

Pino Dell'Orco, un asso dell'illustrazione

di Giovanni Scarpa

Agli inizi degli anni '60 la più famosa casa editrice di fumetti londinese, la Fleetway Publications, chiama a collaborare quella che all'epoca si presentava come la più bizzarra e creativa fucina di talenti italiani: la Produzioni editoriali Dami conosciuta anche come Creazioni D'Ami o Studio Dami. L'amicizia dell'editore Rinaldo con il responsabile Leonard Matthews coinvolse a collaborare Renato Fratini, Renzo Calegari, Nevio Zeccara, Giorgio De Gaspari, Alessandro Biffignandi, Nino Caroselli, Ferdinando Tacconi, Renato Polese, Roberto Diso, Carlo Jacono, Franco Picchioni, Hugo Pratt. Una squadra imponente e portentosa chiamata a produrre le immagini di copertina (o a volte, come nel caso di Pratt, anche le strisce a fumetti interne) per la nascente collana di guerra War Picture Library. I comics di piccolo formato (13x18 cm per 64 pagine), divisi poi in diverse sezioni (Air Ace per l'aeronautica, Battle per l'esercito, War at Sea per la marina militare), rielaboravano episodi bellici legati alla Seconda Guerra Mondiale e consegnavano ai lettori avventure dal rinnovato fervore patriottico.

Anche talenti italiani non direttamente collegati a Dami (come Enrico De Seta) vennero poi arruolati, e come nelle più belle fiabe l'ultimo italiano ad essere assunto dalla casa editrice londinese fu anche il più giovane, il più originale e

il più apprezzato: si chiamava Pino Dell'Orco.

Il cultore dell'illustrazione David Roach non esita a definire il suo intervento come uno dei più significativi all'interno del panorama d'oltralpe, e numerose sono le pagine dedicategli su riviste patinate e pubblicazioni estere.

Pino è uno dei pochi a partire realmente (gli altri spedivano le opere direttamente a Londra) per trasferirsi a Richford, in Barnyard Way, dove mette su famiglia con un'avvenente e misteriosa lady inglese. È questo senza ombra di dubbio uno dei suoi periodi più prolifici ed entusiasmanti poiché mentre grandi illustratori come Biffignandi e Caroselli tentano inutilmente di imitare lo stile poliedrico e geniale del De Gaspari, egli elabora invece uno stile personalissimo e rappresentativo: al leziosismo fotografico, al dettaglio stucchevole, sostituisce un apparato evocativo impressionante e facilmente riconoscibile. Le sue pennellate larghe e spesse, il cromatismo tonale e graduale, l'economia dei tratti, l'uso del *negative space* si adattano perfettamente alla creazione delle copertine (basti pensare che molte immagini di Biffignandi vennero invece ritagliate e riassemblate per l'editing) e donano alle opere una potenza, un *wow effect* che solo film come *Pearl Harbour* avrebbero poi offerto alla storia popolare dell'aviazione. Sono più di 300 le copertine realizzate in questo intenso



Fig.1



Fig.4



Fig.3



Fig.7

decennio di collaborazione, illustrazioni per lo più aeree [Fig.1-2], alcune memorabili come quella del numero 152 di *Air Ace* del 1966 [Fig.3].

E tuttavia, proprio mentre i cultori anglofoni continuano a narrare le mirabolanti imprese pittoriche di Pino e a mostrare (soprattutto) sue squisite illustrazioni di grande formato, continuano anche a mendicare informazioni circa il suo ritorno in Italia, le sue precedenti attività, la sua vita privata. Sembrano insomma leggere avidamente un libro cui siano stati tolti tutti i capitoli, tranne uno. Un libro che gli italiani sembrano non aver mai letto, un libro dimenticato e logoro alla cui ricerca però mi è parso doveroso concedere un poco di tempo.

Giuseppe Dell'Orco nasce a Roma nel maggio del 1934. È un ragazzino avventuroso, che fin da subito pare stregato dal mondo magico degli aerei. Cresce col naso all'insù e la fantasia sopra le nuvole: legge i fumetti di Kurt Caesar, il settimanale *L'Aquilone*, il periodico *Ali* e le riviste del settore: s'informa accuratamente sui diversi modelli, sulle tipologie di carenaggi, sull'aerodinamica... E mentre i suoi due fratelli cominciano a lavorare nel settore cinematografico, il Nostro viene accolto giovanissimo



Fig.2

nel prestigioso Studio Favalli. È in questa sede (all'epoca la più grande agenzia romana di pubblicità

cinematografica) che scopre il suo talento grafico e le sue incredibili doti pittoriche. Allievo predilet-



Fig.5

to di Enrico De Seta, trascura con noncuranza le lezioni all'Accademia per assorbire lo stile del maestro, finendo poi per firmare a nome di quest'ultimo alcuni suoi cartelloni. Assorbe gli stili e le pennellate dei maestri, soprattutto dell'amico Renato Fratini, e non abbandona quella sua ossessione per gli aerei studiando moltissimo e collaborando con la rivista *CIELO*, *Uomini*, *macchie*, *avventure di volo* 2. Fin da giovane stupisce per la sua duplice natura: da un lato illustratore e cartellonista impeccabile, dall'altro ricercatore implacabile, tenace, al limite dell'ossessivo. È questa la ragione che lo porta spesso a dilungare le attese sulle commissioni lavorative, a perdersi inspiegabilmente nell'analisi di astrusi argomenti archeologici o di cultura illustrativa. Ama andare all'origine del soggetto richiestogli, dedicando la maggior parte del tempo alla ricostruzione storica dei modelli, alla correzione delle illustrazioni precedenti. Tutto dev'essere innanzitutto tecnicamente e storicamente esatto. Si dedica anche al modellismo, costruendo imbarcazioni e aeroplanini di carta con strabiliante perizia e manualità. Il suo nome si ritrova spesso perciò anche su riviste specializzate: scrive articoli degni di un docente universitario come *Remote origini della vela latina* 3 o *Il relitto punico di Marsala* 4, articoli in inglese come *Suggested reconstruction of the Pantano Longarini ship as a Hippagogo with supporting evidences from the Althiborus mosaic and from a ship drawing in a 14th century manuscript* 5, e ancora articoli sull'applicazione della foglia d'oro nelle sculture navali, sulle tipologie di scafi delle imbarcazioni da pesca medievali.

La sua grande amica Maria Fede

Caproni ricorda ancora con piacevole disappunto le lunghe chiacchierate sulla presunta discesa dei Dori dal Nord Europa, il conoscente Gianni Milone la presunta discendenza culturale europea dal Sudamerica, mentre il collega Amedeo Gigli le estenuanti discussioni sulla reale locazione della città di Troia.

Alla fine degli anni '50 viene chiamato a collaborare alla realizzazione delle tavole per illustrare i volumi della *Storia dell'aeronautica dalle origini ai giorni nostri*, un'opera monumentale che testimonia non solo il suo talento grafico ma anche la sua incessante voglia di sperimentare nuove tecniche, nuove prospettive artistiche. Il collega di allora Roberto Terrinoni ricorda con stupore l'utilizzo improvvisato che Pino fece degli stencil e dell'aerografo per la realizzazione di una tavola, la tendenza di Dell'Orco a lavorare indisturbato durante le ore notturne. Ma anche in queste occasioni, anche quando gli veniva chiesto di illustrare le proprie passioni, spesso Pino si perdeva: "Ricordo ancora quella volta" ci racconta ancora Terrinoni "si era costruito una mela di gesso e voleva dipingerla facendo in modo che sembrasse vera: lavorò settimane intere per realizzare quella mela! Ed era perfetta alla fine, sembrava vera, alla vista, al tatto, ma provate a immaginare quanto questo potesse centrare con il lavoro che stavamo portando avanti con la storia dell'aeronautica...".

Negli anni '60 lavora con la Fleetway e per l'agenzia d'illustrazione di Bryan Colmer e Virgin Pomfret, dove assimila lo stile di Bob Peack, Michael Johnson e dell'americano Bernie Fuchs. Con la chiusura delle principali testate e la rottura del matrimonio⁶, finisce l'intensa attività illustrativa e viene forse ad increscarsi irrimediabilmente anche la figura umana di Dell'Orco.

Tornato in Italia si stabilisce a Roma nella casa materna, le realizzazioni



Fig.8

si fanno sempre più rade mentre aumentano le bizzarre indagini archeologiche. Lo accompagna una designer degli interni per la quale egli illustra spesso le mobilité, ma sopravvive per lo più grazie al sostegno dei vecchi amici e in particolare grazie a commissioni create ad hoc dalla contessa Caproni. Nel 1972 illustra il volume *Les Fer-*

triremi del Mediterraneo e per la realizzazione di alcune commissioni illustrative (probabilmente per le copertine di alcuni calendari).

Del 2004 sono gli ultimi dipinti da me visionati: immagini corali sul suo tema prediletto [Fig. 9].

Le sue condizioni di salute si aggravano, i discorsi che già in gio-



Fig.6

rari per Hachette [Fig.4] mentre negli anni '80 collabora all'allestimento del Museo del Volo presso il castello di San Pelagio nei pressi di Padova. Per l'occasione realizza dei pannelli di grandi dimensioni (che superano spesso i tre metri di lunghezza) nei quali illustra alcune memorabili imprese aeree [Fig.5-6-7-8].

Collabora direttamente con l'Aereonautica Italiana per svariati articoli sulle antiche imbarcazioni

vinezza parevano astrusi si fanno strambi. Muore a Viterbo il 10 gennaio del 2013.

Certo ancora molto rimane da scoprire del talento e della vita di questo artista. Purtroppo non si è ancora riusciti a reperire una sua fotografia ma i più lo ricordano bassotto, robusto, bruno, poco appariscente. "Un uomo onestissimo" ricorda Maria Fede Caproni, "che era nato artista: sapeva osservare e scorgere subito le cose belle. Aveva una

matita fantastica. Era uno svitato sì, ma reinventava il mondo".

I disegni dei suoi aerei ci portano lontano, leggeri e veloci sopra le nuvole, e certamente da lì ancora dipinge con ineffabile maestria e rinnovato ardore i nuovi modelli ultraleggeri, quelli invisibili, quelli giganti e sontuosi. Forse blatera ancora di scie chimiche e attacchi alieni, come lo ebbe a sentire un tempo il collega Gregory Alegi. Forse attraverso le fitte nuvole della dimenticanza, tra la luce del sole, a bordo di un aereo immaginario la storia dell'illustrazione ci riporterà la sua arte bizzarra e geniale, ci riporterà in alta quota e ne vedremo ancora delle belle.

Ringrazio Maria Fede Caproni per il tempo dedicatomi, David Roach e Alan Barnard per le belle immagini concesse.

NOTE

1 In particolare vanno segnalati i volumi D. Roach, *AARRGGHH!! it's war*, Carlton books; S. Holland, *The Fleetway picture library index volume 1 - The war libraries -*, Book Palace Book; il volume secondo della rivista *Illustrators*.

2 In particolare illustra nella rivista n. 6 nell'ottobre del '53 il racconto *Velieri siderali spinti dalla luce conquisteranno il cosmo*.

3 P. Dell'Orco, *Remote origini della vela latina*, Rivista marittima, gennaio 1978

4 P. Dell'Orco, *Il relitto punico di Marsale*, Archeologia, XXI, 3233, 1982, pp. 9ss.

5 Sono quattro pagine pubblicate nel 1973.

6 Informazioni più esaurienti o quantomeno indicative della vita matrimoniale estera di Dell'Orco non sono state in grado di reperire. Certo è che il matrimonio portò alla nascita di due figlie e influì forse drasticamente nella carriera e nell'attività di Pino.



Fig.9